

Ieri il corteo dei siderurgici, giovedì a Roma i lavoratori delle telecomunicazioni

Duro monito alla Finsider: «O risanate o ve ne andate»

ROMA — Sul cartello che un operaio si ostina a tenere in alto c'è scritto: «Giù le mani dai fondi per la siderurgia». Dal palco, il delegato dell'Alfasud di Genova, Bernardi, è ancora più esplicito: «Ma da dove vengono di chi sono tutti quei miliardi che i ministri e i bolidi di Stato agitano nelle loro manovre di potere? Sono soldi pubblici, soldi di chi lavora e paga le tasse, e non permetteremo che il barattino continui di noi».

Ecco perché ieri i siderurgici pubblici sono venuti a manifestare a Roma. Erano attesi in diecimila. Ne sono arrivati molti di più. Agli operai si sono uniti gli impiegati e i tecnici, ai lavoratori della Finsider quelli degli appalti. E anche la siderurgia privata ha voluto fare la sua parte — sia pure con delegazioni di fabbrica — in questo momento di lotta per il risanamento e lo sviluppo del settore.

Così, ogni previsione è salta. Quanti erano? La FLM dice quindicimila. Ma il numero conta poco di fronte a una prova tanto straordinaria. Lo sciopero nella azienda è stato compatto e la manifestazione nazionale per le vie della capitale ne ha espresso l'intera portata. C'erano i siderurgici di Taranto e quelli di Piombino, gli operai di Bagnoli e quelli di Marghera. Un corteo colorato di tute blu, di caschi gialli e di bandiere rosse. E tanti striscioni: quelli che ieri l'altro hanno accolto il Papa alle Acciaierie di Terni e quelli che hanno vissuto tante battaglie sindacali e politiche. Su tutti ne dominava uno, gigantesco: «La classe operaia alla guida del Paese».

Non è, allora, solo la protesta contro l'«odioso» ricatto sul salario che l'IRI e la Finsider risponderanno in contrasto con gli impegni e le direttive di un ministro. Il piano di risanamento finanziario per la siderurgia pubblica è stato presentato dal ministro delle partecipazioni statali De Michelis alla FLM il giorno 12. Nemmeno una settimana dopo, è rimesso in discussione dal presidente dell'IRI, di quell'ente pubblico — cioè — che avrebbe dovuto provvedere alle misure urgenti con cui fronteggiare l'emergenza in attesa dell'approvazione in Parlamento di un disegno di legge organico.

Si è di fronte, insomma, alle solite manovre. E sono i lavoratori a contrastarle. Ecco perché la manifestazione — dice Gianni Italia, segretario nazionale della FLM, dal palco — afferma un ruolo dirigente di questo pezzo significativo di classe operaia, che fa proprio l'obiettivo del risanamento perché si traduca in scelte concrete

di politica industriale. «E noi siamo qui — aggiunge — a dire che sì, la mobilità la vogliamo, ma di quei dirigenti dell'IRI, della Finsider e dell'Italsider che partecipano al gioco dello sfascio e di quei ministri che li spalleggiano o li utilizzano».

È questo un sindacato che rinnega nella rinuncia facile delle rivendicazioni salariali? No, è vero il contrario — afferma Sergio Garavini, segretario nazionale della Federazione CGIL - CISL - UIL, nel comizio conclusivo. Questa è la prima risposta di lotta alle tentazioni di rinuncia emerse nell'«assemblea-comizio» degli industriali pubblici e privati sul salario, ma anche a un governo che non trova il fiato di esprimere nemmeno una parola per prendere le distanze. Puntano forse anche sul clima che partorisce sentenze come quella di Cantanaro — che assolve e fa uscire di galera i fascisti coinvolti nella strage di Stato del '69».

Vogliono lo scontro? Garavini insiste: «È una visione mione. Non è possibile mobilitare tutte le risorse e le energie che sono necessarie per fronteggiare la crisi in una situazione di scontro sociale e politico così drammatico. Per rilanciare l'industria italiana occorrono programmazione, linee di politica industriale, progetti concreti di investimenti. Ed è

questo il nostro terreno di lotta. Sarà necessaria una mobilitazione straordinaria di tutte le forze della classe operaia. Nel vivo di questo impegno dobbiamo superare le debolezze e le divisioni che certo ci sono tra di noi».

Un obiettivo è prioritario: «Vogliamo — insiste il segretario confederale della CGIL — un governo che governi, che faccia ordine nella Finsider e nei gruppi pubblici, che sappia dare risposte vere ai disoccupati del



ROMA — La manifestazione dei siderurgici a piazza Sanli Apostoli

Mezzogiorno, alle popolazioni delle zone terremotate, ai lavoratori che resistono nei punti di crisi dell'industria».

Anche l'Italsider rischia di diventare un punto di crisi produttiva, oltre che finanziaria se non si interviene per tempo. E' quanto è emerso chiaramente negli incontri che, al termine della manifestazione, una delegazione composta dai rappresentanti di tutte le realtà produttive ha avuto alla Camera. Nel corso della riunione al gruppo comunista, il compagno

Margheri (erano presenti anche i compagni Angeletti, Bartolini, Erini e Tamburini) ha informato che il ministro delle partecipazioni statali De Michelis si è finalmente impegnato a rispondere — lunedì 30 — ad una interpellanza del PCI che chiede al governo di chiarire definitivamente la sua posizione sulla crisi siderurgica.

I comunisti, intanto, continueranno a battersi per la continuità e l'integrità pro-

duzione delle aziende siderurgiche e di quelle dell'industria. Intanto, è annunciata un'altra manifestazione nazionale a Roma, questa volta dei lavoratori delle telecomunicazioni, per il giorno 26. La decisione è stata presa ieri in FLM dopo il nuovo inconcludente incontro coi ministri De Michelis e Di Giusti. Davvero, quella dei siderurgici di ieri è stata solo la prima risposta.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ha parlato pochi minuti, come si addice ad un manager «made in USA». Chi sono stati naturalmente sufficienti per dire tutto ciò che gli stava a cuore. Mister Holby, vicepresidente della Boeing, la potente casa aeronautica americana, ieri mattina si è recato di persona nello stabilimento di Pomigliano d'Arco dell'Aeritalia per ringraziare dirigenti e manovali.

Infatti, nonostante il terremoto del novembre scorso che danneggiò parzialmente la fabbrica, l'Aeritalia è stata in grado di rispettare a puntino gli impegni produttivi presi con la Boeing.

Le due industrie collaborano — com'è noto — nella costruzione del B767, un aereo a medio raggio che, prima ancora di solcare i cieli, ha già riscosso un successo commerciale in tutto il mondo. L'Aeritalia (gruppo IRI-Finmeccanica) produce circa il 15% della carlinga, ma si tratta delle parti più complesse (superfici mobili delle ali e le derive).

In questi giorni dalla fabbrica di Pomigliano sono stati spediti oltreoceano i pezzi della prima serie di velivoli che in luglio avrà il battesimo dell'aria negli USA.

L'avvenimento ieri mattina è stato festeggiato nello stabilimento. Mr. Holby, accompagnato dallo staff della Boeing, si è incontrato col presidente e amministratore delegato dell'Aeritalia, ing. Bonifacio, dirigenti e lavoratori.

È merito dell'elevato livello tecnologico e professionale raggiunto dai partner italiani — ha più o meno detto il manager americano — se i tempi di consegna sono stati rispettati, nonostante i pesanti danni provocati dal terremoto. Il programma B767 può dunque marciare secondo il previsto». Il programma del B767 rappresenta uno dei più grossi affari mondiali di questi ultimi anni.

Il velivolo — che con 180 posti si colloca, per dimensioni, tra il DC9 e il DC10 — è già stato ordinato in 166 esemplari da varie compagnie aeree; mentre altri 135 sono stati prenotati. La produzione è assicurata per almeno due-tre anni e si prevede che possa coprire addirittura l'arco di un decennio. Il fatturato raggiunge cifre da capogiro.

Iniziativa nel '71 la collaborazione Boeing-Aeritalia ha fatto progressivi passi in avanti, facendo assumere allo stabilimento di Pomigliano d'Arco un ruolo sempre più di rilievo. Questo stabilimento (che sorge proprio a ridosso dell'Alfasud) rappresenta oggi una delle aziende più avanzate operanti in Italia. Il consiglio di fabbrica, in un breve documento letto ieri, ha sottolineato «l'impegno dei lavoratori nel successo di un programma così complesso e delicato». La soddisfazione è quanto mai comprensibile per questi lavoratori napoletani solitamente oggetto di campagne «negative» non disinteressate.

«Siete bravissimi» La Boeing ringrazia operai e tecnici di Pomigliano d'Arco

l. v.

Alla Fiat primo obiettivo è il rientro dei sospesi

Dalla nostra redazione

TORINO — La vertenza Fiat avrà un obiettivo centrale: il ritorno al lavoro dei 23 mila operai ed impiegati messi in cassa integrazione lo scorso ottobre. E' la scelta prioritaria che hanno fatto ieri i 150 delegati del coordinamento nazionale Fiat, ed è la scelta più qualificante che in questo momento potesse fare il sindacato unitario.

La FLM dimostra così di non aver «dimenticato» le migliaia di lavoratori espulsi dalla fabbrica cinque mesi fa. Dimostra, soprattutto che il sindacato non ripiega di fronte alla grave crisi della maggiore industria privata italiana.

Lottare per il rientro dei 23 mila sospesi significherebbe lottare su più fronti. Sul terreno della vertenza di gruppo Fiat, occorrerà conquistare scelte di politica industriale, produttive e di organizzazione del lavoro che, nella verifica prevista per il prossimo mese di giugno, rendano concrete le possibilità di reimpiego di questi dipendenti.

E questa non è una strada velleitaria, come dimostra lo accordo raggiunto ieri mattina alla Cromodora, industria

di componenti del gruppo Fiat che minacciava di espellere 540 dei duemila lavoratori. Seguendo una logica nuova rispetto all'accordo Fiat dello scorso ottobre, la intesa impegna la Cromodora-Fiat a sviluppare nei prossimi anni le sue produzioni, cercando sbocchi nuovi anche sui mercati esteri, ed a predisporre in tal modo un graduale rientro dei lavoratori messi in cassa integrazione, ai quali viene garantito che non vi saranno licenziamenti.

Il documento approvato ieri sera dai 150 delegati del coordinamento Fiat (con 12 astenuti e nessun voto contrario) stabilisce che il rilancio della vertenza Fiat dovrà evitare una «sommaria» di rivendicazioni, puntando su alcuni obiettivi essenziali. Ciò è necessario sia per far fronte alla crisi della Fiat, che in alcuni comparti tende addirittura ad aggravarsi rispetto allo scorso autunno, sia per battere le scelte antisindacali dell'azienda, che si è esplicitamente collocata alla testa della svolta oltranzista della Confindustria.

La prima scelta è quella di una diversa organizzazione del lavoro, che diventerà

il metro di misura per conciliare un aumento di produttività e di competitività della Fiat con una logica di sviluppo.

Sul salario è stata confermata la richiesta di un aumento medio di mille lire mensile già avanzata lo scorso anno, escludendo qualsiasi collegamento tra salario e produttività e tra salario e presenza. Sull'orario di lavoro, la Fim-Cisl ha ritirato la sua richiesta di affrontare nella vertenza Fiat la riduzione contrattuale di 40 ore annue dal prossimo giugno.

Il documento finale stabilisce che, qualora la Federmeccanica rifiutasse su questo punto la corretta applicazione del contratto, verranno decise d'intesa con la FLM nazionale tutte le iniziative necessarie a realizzare concretamente la riduzione d'orario.

Dalla prossima settimana, queste scelte verranno sottoposte al giudizio dei lavoratori nelle assemblee di tutti gli stabilimenti Fiat, ed entro il 10 aprile, il coordinamento nazionale torinese si riunirà per stendere il testo della piattaforma rivendicativa.

Michele Costa

Forti deficit con l'estero a gennaio e febbraio

ROMA — L'interscambio merci è risultato a disavanzo di 1.997 miliardi di lire nel mese di gennaio. E' proseguita, in particolare, la tendenza all'aumento di importazioni di autoveicoli, il cui costo è salito del 35%. La riduzione di importazioni su materie prime, fra cui petrolio, non ha comportato perciò una riduzione sostanziale del disavanzo, come sembravano sperare il governo e le autorità monetarie.

Dall'estate scorsa il governo si ostina a negare l'evidenza, e cioè che il disavanzo con l'estero poggia su deficit del sistema produttivo, per cui non servono a molto le misure repressive della domanda. Nel mese di gennaio le cose non sarebbero andate molto meglio.

Secondo una informazione data ieri dal ministro del Bilancio Giorgio La Malfa il disavanzo valutario (del complesso dei pagamenti) sarebbe stato di 1.614 miliardi a febbraio. Non sappiamo ancora quale sia la parte delle merci e quale quella dei movimenti di capitali. Una pioggia di misure «liberalizzatrici» ha agevolato, negli ultimi tempi, lo spostamento di capitali in concomitanza con l'inasprirsi dei conflitti sociali.

Condannato De Tomaso nei reparti guardie armate

MILANO — Alessandro De Tomaso è stato condannato a pagare un'ammenda di 400 mila lire dal pretore Castelli della quinta pretura penale di Milano, al termine di un processo in cui era imputato per violazione dell'articolo 2 dello Statuto dei lavoratori.

La stessa condanna hanno avuto anche due coimputati Tullio Pirardin e Sergio Bottagisio, rispettivamente direttore generale e capo del personale della Nuova Innocenti. I tre, in solido, dovranno pagare anche un milione di lire così suddiviso: 500.000 alla FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici) e 500.000 al consiglio di fabbrica dell'azienda, che si erano costituiti parte civile con l'avvocato Diodati. Il pretore ha inoltre disposto un risarcimento morale mediante la pubblicazione della sentenza, per estratto, su due quotidiani.

Il fatto: all'epoca delle agitazioni sindacali del gennaio-maggio 1978, nei reparti produzione della Nuova Innocenti entrarono guardie armate. L'imputazione inizialmente riguardava il solo De Tomaso che, poi, interrogato, aveva fatto i nomi dei due dirigenti: e ad essi l'imputazione era stata estesa.

«L'ENEL è da rifare» dice il vice presidente

VENEZIA — Il vicepresidente dell'ENEL, Marcello Inglesi, ha chiesto una riorganizzazione totale dell'ente, che ritiene malato di una disorganizzazione e accentrato. Le decisioni di gestione trovano, in tal modo, «coperture di vertice ovviamente del tutto ignoranti, nel senso proprio del termine. Bisogna ribaltare questa logica, la gestione deve appartenere a chi gestisce, con responsabilità, ad ogni livello».

Inglesi denuncia «le formidabili regole della burocrazia» che fanno sparire la specificità del lavoro: «Hanno una identica organizzazione le squadre di produzione e quelle di distribuzione: gli avvocati e gli scienziati; i ragionieri e gli sportellisti». L'ENEL, sostiene il vicepresidente — il suo intervento è stato svolto ad una conferenza di produzione indetta dal PSI — deve essere trasformato in una azienda industriale.

Come tale deve essere riorganizzata per operare in accordo «con gli interessi» di sviluppo industriale del Paese e costruito, insieme alle industrie, per settori, un tessuto portante di attività produttive. Il consiglio di amministrazione dell'ENEL è stato di recente rinnovato e dovrebbe affrontare questi problemi.

Li puoi chiamare 'uomini azzurri'.

perché azzurro è il colore dell'organizzazione Piaggio al tuo servizio

“Uomini Azzurri”, la punta di diamante di oltre 5.400 punti di vendita e di assistenza Piaggio. E alle spalle degli “Uomini Azzurri” tutta la realtà Piaggio, la più grande Azienda Europea nel settore delle 2 ruote, con 11 Filiali per il più efficace servizio in tutta Italia, con oltre 13.000 dipendenti in 5 imponenti e modernissimi stabilimenti e quasi un milione di 2 e 3 ruote prodotti in un anno.

CONCESSIONARI PIAGGIO PROFESSIONISTI DELLA FIDUCIA

Li trovi sulle Pagine Gialle alla voce “Motocicli”